

Per un'archeologia della biopoetica. Response a Michele Cometa

Mauro Pala

I cosiddetti darwinisti letterari mutuano strumenti di analisi dalla biologia e, più in generale, da quelle scienze umane incentrate sull'idea di evoluzione: se si assimila la natura umana ad un insieme coerente di elementi fisiologici, connotati anche da un punto di vista emotivo, questo filone critico colloca tale patrimonio ereditario alla base delle forme di immaginazione da cui origina la produzione culturale, letteratura e oralità incluse. All'interno di tale concetto i darwinisti letterari individuano forme cognitive individuali ed associano ad esse motivi, emozioni, tratti della personalità: le fonti della creatività artistica risiedono in tale configurazione, per la quale i darwinisti postulano una continuità a livello genetico; il loro tipo di approccio all'arte e alla letteratura viene designato come critica bioculturale.

In contrasto con la critica poststrutturalista e postmoderna, il darwinismo letterario non accetta che sia la nozione di discorso ad informare la realtà, ritenendo piuttosto che sia il discorso ad essere strutturato e a manifestarsi a seguito di preesistenti disposizioni naturali. Tale contrasto si acuisce se si tratta di stabilire qual è la genesi dei valori assunti dalla società come parametri da cui far discendere la legislazione e, più in generale, le regole della convivenza: in altre parole, tali valori, alla base della sfera etica, sono il frutto dell'elemento storico contingente o sono iscritti nel patrimonio genetico della specie?

Evidenti i rischi di questa seconda concezione: se l'argomentazione ispiratrice del *Mein Kampf* è di natura storica, allora il nazismo che ne risulta può essere considerato un'aberrazione, (sempre di tipo storico), ma se gli argomenti a favore della razza ariana egemone vengono assimilati all'ultimo stadio di un processo naturale, allora l'atteggiamento che assumiamo nei loro confronti non può essere di condanna, nella stessa misura in cui non ha senso deprecare o condannare un fenomeno naturale, come un'alluvione o

un fortunale. Quest'ultimo infatti è e sempre sarà nell'ordine naturale delle cose. L'esempio appena citato rispecchia, pur a grandi linee e nella sua palese rozzezza, quella versione "integrale" del darwinismo culturale predicato, fra gli altri, da Jonathan Gottschall (Gottschall 2005, 2007, 2008), il quale vorrebbe che tutte le forme della critica fossero sottoposte, in ultima analisi, ad una visione biologica vincolante, mutuata dall'etologo Desmond Morris. Questa concezione semplicistica – della biologia prima che della critica – punta, soprattutto negli Stati Uniti, ad appropriarsi del territorio definito dall'antropologia culturale prima e dai *cultural studies* poi; se si adotta la prospettiva prefigurata da tali testi, non resterebbe che rivolgersi a un esperto di biologia evolutiva per sapere quali forme artistiche codificate nei nostri geni si riveleranno o, più in generale, che sarà di noi a partire dal nostro patrimonio di DNA.

Non mancano, per ciò che concerne la critica letteraria, rilievi di tipo metodologico: Joseph Carroll, dopo aver fatto della compenetrazione fra la scienza e le "humanities" attraverso la biopoetica il fulcro della sua carriera accademica, propagando tale progetto con toni spesso fideistici, cita, nella sua opera più famosa (Carroll 1995) un numero di autori piuttosto limitato: Matthew Arnold, Charlotte Brönte con *Villette*, *Anna of the Five Towns* di Arnold Bennett non rappresentano una campionatura sufficiente per sovvertire una condizione segnata dall'assenza di dialogo fra lettere e scienza. Se poi si considera l'analisi biopoetica di un classico come *Pride and Prejudice* ci si rende conto che, a fronte di una molteplicità di approcci possibili, la critica darwiniana si concentrerà esclusivamente su alcuni "patterns" di comportamento, che spingono i protagonisti di Jane Austen ad acquisire risorse materiali, accudire la prole, competere al momento dell'accoppiamento per il partner migliore. In quest'ottica, è più appropriato parlare di accoppiamento che di matrimonio, visto che le motivazioni che lo determinano sono dettate dall'istinto (Miller 2000) o da una pulsione biologica piuttosto che da una scelta culturale. Analogamente, il successo dei protagonisti di tali opere dipende in modo preponderante dalle loro capacità di riprodursi. Alle ferree leggi della biologia, che non ammettono deroghe, vengono sottoposti tutti i testi letterari, nel senso che gli stessi comportamenti ricorrono – e ne viene sottolineata la costanza a livello di esiti – da Omero fino ai modernisti. A sua volta, la preferenza della biopoetica per i romanzi realisti dell'Ottocento si giustifica con la scelta di personaggi facilmente assimilabili a individui reali, rispetto

ai quali è più facile supporre l'esistenza di un carattere, immediatamente identificato con un comportamento.

Selezione all'interno della specie, conflitto generazionale, competizione fra i soggetti maschili, scelta della femmina e così via: nessun critico della biopoetica è mai sfiorato dal dubbio che abbiamo a che fare con rappresentazioni, non con essenze, e che la critica letteraria, pur con orientamenti diversi, si muove da tempo all'interno di un ambito esclusivamente testuale. Da cui discende, molto banalmente, che i personaggi rientrano nelle categorie della *fiction* e la letteratura non corrisponde al foto-giornalismo o all'antropologia descrittiva. Per una volta si può concordare con Harold Bloom quando sostiene che la letteratura, per produrre qualcosa di classico, deve costruire intorno al consueto una componente di "strangeness", un elemento alienante in grado, in qualche modo, di sconcertare il lettore, proiettandolo in situazioni che esulano dalla norma a livello biologico. E tuttavia, si può obiettare, quelle condizioni risaltano proprio *soltanto* nel raffronto con la norma, che discende da un contesto ambientale, cioè, in gran parte, biologico. Paradossalmente, proprio l'insistenza sulla validità dogmatica della biologia e delle sue leggi, oltre che dei comportamenti che ne discendono, smentisce il presupposto evoluzionista, che semmai mette l'accento sulla variabilità delle interazioni sociali. I seguaci della biopoetica si trovano dunque ad essere *essenzialmente* simili ai creazionisti, loro naturali antagonisti, nella determinazione e difesa di concezioni fissiste. Per quanto concerne la letteratura, è poi evidente che, nell'aspirazione ad un'eco universale, la biopoetica trascura macroscopiche divergenze fra opere appartenenti a periodi diversi e dunque concepite, strutturate, recepite in modo differente.

Cosa si salva allora della biopoetica? Poco a livello delle applicazioni isolate e naif cui ho accennato, ma molto se si ipotizza l'innesto di certe intuizioni su un suolo più ricco e storicamente consapevole. Proprio questo aspetto mi pare contraddistingua la proposta critica di Cometa, la cui componente innovativa a livello epistemologico è intatta se si rispetta una condizione: che la biopoetica sia trapiantata in ambito europeo e segnatamente tedesco, dove acquisisce uno spessore e una prospettiva complessi, tanto da eclissare spesso la sua filiazione statunitense per fecondare tematiche e problematiche di ascendenza romantica. Testi come *Darwin und Foucault* di Sarasin (2009) ad esempio, collegano in modo fruttuoso la retorica cognitiva con l'intuizione, condivisa dagli studiosi del pensiero darwiniano, che la lingua si nutra di metafore e che queste

ultime abbiano un comune fondamento biologico. La nozione stessa di discorso (anatema per la maggior parte dei *practitioners* della biopoetica su suolo americano) esce rinnovata da tale innesto e si apre al confronto con importanti acquisizioni della psicologia evolutiva, dove intorno ad una serie di impulsi rituali, dal gioco al piacere, si ricostruisce l'origine della socialità in senso lato.

Foucault dopotutto era in linea con una prospettiva materialistica già al momento della sua filiazione nietzschiana; se faceva riferimento ad una dimensione biologica, il suo intento primario era quello di sminuire il peso che una costruzione idealista, refrattaria alla dimensione materiale (ovvero biologica) dell'esistenza, aveva sempre rivendicato.

Il dibattito più vivace all'interno degli studi letterari di tipo evolutivo riguarda l'esistenza di una capacità di adattarsi all'ambiente da parte delle arti in generale e della letteratura in particolare. Steven Pinker, ad esempio, ritiene che le percezioni di tipo estetico sono un effetto collaterale di poteri cognitivi evolutesi autonomamente per soddisfare delle funzioni pratiche. Ciò non significa relegare l'estetica in un ambito secondario poiché lo stesso Pinker sostiene che alla capacità di narrare devono essere attribuite delle facoltà estremamente sviluppate e versatili. In tal modo egli mette in atto, assieme a Ellen Dissanayake (Dissanayake 2000) una *dislocazione* delle arti che costituisce indubbiamente un punto di partenza per un connubio prolifico della biopoetica con la vasta gamma di approcci culturalisti oggi disponibili all'interno della critica letteraria. In quest'ottica, l'idea di "blending" così come formulata da Marc Turner (Turner 1996) porta la letteratura e le sue pratiche associative al centro di una concezione indubbiamente scientifica dell'attività cerebrale. E qui le acquisizioni più recenti sul versante della narratologia e delle neuroscienze convergono sull'utilità cognitiva del capire attraverso la menzogna o la finzione. L'indubbio contributo a cancellare in tal modo un confine fittizio fra mente e coscienza, a favore di un comportamento consapevole – la scelta di mentire per interagire in modo adeguato alle condizioni poste dall'ambiente – non è però soltanto un'acquisizione delle neuroscienze. L'ipotesi di inventare mentendo è infatti già ben presente nell'esegesi da parte di Genette dei vari tipi di palinsesto (Genette 1982). Anzi, proprio la *transtestualità*, considerata come la capacità di un testo di mettersi in relazione con altri testi, *allude* implicitamente all'attività designata delle sinapsi, ed è dunque perfettamente conforme ad una metafora biologica. E, come le azioni

determinate biologicamente sfugge, essendo innata, ad una determinazione temporale ben precisa. Ma Genette sarebbe il primo a confermare che questa capacità è presente, seppure in misura diversa (per via della conoscenza progressiva di un numero crescente di modelli testuali, che si accumulano nella storia) sia nei pittori di Altamira che in James Joyce. Cosa si può trarre da questo esempio? Che le critiche di astrattezza e incomprendibilità spesso mosse da vari esponenti della biopoetica americana proprio al poststrutturalismo sono infondate, visto che sono semmai alcune formulazioni biopoetiche a non corrispondere, nella loro ricerca spasmodica di una verità rivelata, al test ambientale che le costringe ad ammettere una variabilità poco presente al loro interno. Ed è proprio il riconoscimento, da parte di Foucault, della preminenza dell'ambiente, ovvero del dato biologico, a spiegare la sua rinuncia alla nozione di "episteme", centrale ne *Le mots et les choses*, a favore delle "pratiche" che domineranno la scena teorica a partire dall'*archeologie du savoir* in poi. Foucault ribadisce il carattere di "documenti" delle pratiche, e con questo sottolinea, ancora una volta, la loro subordinazione all'ambiente, e, assieme alla loro materialità, la capacità di certificare l'impronta ambientale nella genesi di un artefatto o di un'opera artistica e/o letteraria. Ma evidentemente il poststrutturalismo non ha bisogno di difensori d'ufficio. Mi pare di capire invece dallo stimolante, oltre che provocatorio intervento di Cometa, che il ritorno della biopoetica sulla scena critica è imprescindibile da una sua rielaborazione in senso epistemologico, che la depuri dalle ingenuità sopra rilevate per recuperare un ricco paradigma biopsicologico. Biopoetica, ad esempio, come necessaria giunzione fra i fondamenti biologici e la loro rielaborazione in chiave antropologica, ovvero storica, come avviene ad esempio ad opera di Zymner, Mellmann ed Eilb (Zymner - Mellmann - Eilb 2003). Lo stesso Cometa riconosce che un dialogo delle scienze sul piano della storia delle idee vada riformulato in base ad una concezione dell'antropologia comunque di natura storica, cioè aperta a una storicizzazione delle categorie trattate finora come naturali e cioè intangibili. Peraltro, già agli albori dei cultural studies, un pioniere come Raymond Williams ipotizzava la "structure of feeling" come categoria eminentemente biologica di raccordo fra la dialettica politica e il senso comune.

Al di là di questa sommaria rassegna, il problema della compatibilità, cooperazione, o almeno del riconoscimento della compresenza di cultura scientifica e umanistica nell'ambito dell'esegesi letteraria continua ad essere attuale, e non solo nel mondo

anglosassone, dove operano i più attivi e zelanti esponenti della biopoetica. La scelta della biopoetica non deve però essere finalizzata al superamento di quella frattura a suo tempo denunciata da Charles Percy Snow fra la cultura umanistica e quella scientifica, quanto a una compenetrazione fra le due sfere, che non rinunci però alla dimensione storica iscritta in discipline di tipo semiologico o antropologico. Non per la rivitalizzazione di un ideale umanistico ormai logoro, quanto per un necessario rispecchiamento nell'epistemologia di quelle dinamiche sociali cui vanno ricondotti, fra l'altro, anche i paradigmi scientifici.

Bibliografia

- Carroll, Joseph, *Evolution and Literary Theory*, University of Missouri, 1995.
- Dissanayake, Ellen, *Art and Intimacy: How the Arts Began*, University of Washington Press, 2000.
- Genette, Gérard, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Éditions du Seuil, 1982.
- Gottschall, Jonathan - Wilson, David Sloan (eds.), *The Literary Animal. Evolution and the Nature of Narrative*, Northwestern University Press, 2005.
- Gottschall, Jonathan, *The Rape of Troy: Evolution, Violence and the World of Homer*, Cambridge, 2007.
- Id., *Literature, Science, and a New Humanities*, Palgrave Macmillan, 2008.
- Miller, Geoffrey, *The Mating Mind*, New York, Doubleday, 2000.
- Pinker, Steven, *How the Mind Works*, New York, Norton, 1997.
- Sarasin, Philipp, *Darwin und Foucault*, Frankfurt. M, Suhrkamp, 2009.
- Turner, Marc, *The Literary Mind. The Origin of Thought and Language*, Oxford University Press, 1996.
- Zymner, Rüdiger - Mellmann, Katja - Eilb, Karl, *Poetogene Strukturen und ästhetisch-soziale Handlungsfehler*, Paderborn, Mentis, 2003.

L'autore

Mauro Pala

Insegna Letterature Compare presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Cagliari, dove è anche docente nella Scuola di Dottorato di Ricerca in Studi Filologici e Letterari. Nel corso del 2010 ha ricoperto un incarico di *visiting professor* per la Fulbright Foundation presso l'Università di Notre Dame negli Stati Uniti ed un analogo incarico presso l'Università di Limoges in Francia. Nel 2011 è stato Guest Professor presso la University of Malta. I suoi interessi di ricerca comprendono il romanticismo europeo, la teoria critica, la letteratura postcoloniale, i *Cultural Studies*. Ha studiato e operato un raffronto fra le teorie del moderno in ambito

architettonico e letterario, per poi concentrarsi su due opere centrali del modernismo letterario negli anni Venti, *Manhattan Transfer* di Dos Passos e *Berlin Alexanderplatz* di Döblin. A Raymond Williams ha dedicato una monografia dove emergono analogie con le suggestioni culturaliste di Gramsci. Sulle voci del dibattito sviluppatosi sul pensiero di Gramsci negli Stati Uniti ha pubblicato il suo ultimo libro. Tra le sue pubblicazioni più recenti figurano inoltre saggi su J. Berger, J.M. Coetzee, E. Said, R. Williams, Byron e Schiller. Attualmente sta lavorando ad un progetto sui processi fondanti della nazione attraverso la letteratura.

Email: pala@unica.it

L'articolo

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questo articolo

Pala, Mauro, "Per un'archeologia della biopoetica. Response a Michele Cometa", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>